

PREFAZIONE

Negli anni Venti del Novecento le ricerche sui manufatti etruschi realizzati in materiali anche metallici conobbero una fase di intenso sviluppo per merito di singoli studiosi e dal 1927 trovarono una sede ideale nella neonata rivista *Studi Etruschi*. Caratteristico degli anni pionieristici degli studi etruscologici è il forte interesse per gli aspetti della cosiddetta *Naturalistica e tecnica*, che indusse a formare un'apposita sezione nella rivista; vi trovarono posto contributi dedicati a mineralogia e metallurgia, ma mancarono edizioni sistematiche di complessi e manufatti. Un diverso approccio fu invece praticato dagli studiosi di lingua tedesca, che da sempre attenti alle sequenze dei *Realien*, promossero ampi studi dedicati a intere categorie di oggetti, la cui classificazione venne finalizzata alla messa a fuoco di quesiti storici di vasto respiro, come indica in modo esemplare l'opera di Gero Merhart von Bernegg (1886-1959), fondatore e ispiratore della scuola di archeologia preistorica all'università di Marburg. Le rassegne sistematiche di oggetti bronzei effettuate dallo studioso riuscirono a rovesciare l'ipotesi della presunta influenza esercitata nella prima età del Ferro dai bronzi italici sui manufatti dell'Europa centrale, la cosiddetta *italische Faszination*, e dimostrarono invece la priorità dei modelli sviluppati in area carpatico-danubiana già nell'età del Bronzo. L'importanza concessa dalla scuola di Marburg ai bronzi nella ricerca (proto)storica venne in seguito accentuata: per l'edizione in chiave tipologica dei manufatti bronzei di epoca preistorica Hermann Müller-Karpe (1925-2013), uno primi allievi di Gero Merhart von Bernegg, ha concepito la collana internazionale *Prähistorische Bronzefunde*, avviata nel 1965 e tuttora attiva.

Ricerche di taglio storico-artistico sui manufatti figurati in bronzo di produzione etrusca furono effettuate a partire dagli anni Venti del Novecento per iniziativa di Karl Anton Neugebauer (1886-1945), che, grazie alla conoscenza di prima mano delle raccolte dell'*Antikenabteilung* dei Musei di Berlino, in una serie di penetranti contributi editi in un ventennio riuscì non solo a individuare molti manufatti caratteristici dell'artigianato bronzeo di periodo arcaico a Vulci e Chiusi, ma anche a delineare i lineamenti precipi della produzione bronzistica di Vulci, con speciale riferimento ai tripodi a verghette, senza escludere *oinochoai* di varie fogge, crateri, incensieri ed elmi. Negli anni successivi agli studi di Neugebauer numerosi motivi, quali il costante incremento dei reperti e la loro dispersione in musei sparsi in quattro continenti con l'esclusione di quello africano, da un lato, e la specializzazione degli studi, dall'altro, hanno contribuito a ostacolare la conduzione di ricerche sistematiche di vasta portata sui manufatti bronzei vulcenti: lo stesso volume dedicato da Poul Jørgen Riis (1910-2008) ai bronzi vulcenti di epoca arcaica, edito nel 1998 a coronamento di una serie di ricerche protratte per decenni, per dichiarazione dell'autore è dedicato ai reperti che trovano confronti di ordine stilistico con i tripodi a verghette.

Per superare la classificazione basata su criteri esclusivamente stilistici dell'artigianato bronzistico dell'Etruria in generale e di Vulci in particolare e rinnovarne le conoscenze, era opportuno quindi esaminare in modo sistematico il prodotto più qualificato, i tripodi. Consapevole di queste ricche tradizioni di studi, chi scrive, allora attivo a Innsbruck in un istituto universitario sede di fortunate ricerche su intere categorie di bronzi dell'Italia preromana quali elmi, fiaschette, scudi e dischi-corazza, aveva per proprio conto divisato di proporre la ricerca sui tripodi come tema per una dissertazione.

Quando Giacomo Bardelli, formatosi a Pavia con Maurizio Harari con lavori sull'artigianato vulcente di epoca ellenistica si rivolse a Innsbruck per svolgere il dottorato, fu identificato il candidato ideale, che accettò immediatamente la proposta: sbrigati gli oneri legati al conseguimento dei crediti nell'ateneo, Bardelli ha trovato a Mainz presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum la sede idonea per le proprie ricerche, non solo per la fornita biblioteca e per i laboratori di restauro e di diagnostica, che hanno non poco contribuito

al suo lavoro, ma specie per la stimolante cerchia di dottorandi e giovani studiosi formatasi in quell'istituto attorno a Markus Egg. Dal testo della dissertazione, conclusa presso la Leopold-Franzens-Universität nel 2014 e opportunamente rielaborata per la stampa, è scaturito questo volume, che esamina i tripodi a verghette nel contesto non solo dell'Italia antica, ma dell'intero Mediterraneo, discutendo la classe nella sua interezza e delineandone lo sviluppo complessivo, con particolare riguardo al nucleo vulcente, la cui consistenza è stata incrementata in maniera significativa. L'attenzione concessa alla sequenza tipologica, articolata in modo flessibile ma ri-goroso, non esclude trattazioni approfondite legate ad altri aspetti dei manufatti, come l'iconografia delle decorazioni plastiche e la disamina dei possibili significati. Il lavoro, estremamente attento e ben informato, si giova di una profonda conoscenza dei reperti, non solo bibliografica, ma anche di prima mano, come rivela l'ampio spettro dei confronti proposti, che travalica gli orizzonti dell'Etruria meridionale e include no-tizie sull'artigianato bronzeo di altre regioni, anche distanti: spicca il riconoscimento di un tripode urarteo, l'unico sinora noto nel Mediterraneo occidentale, depresso in un corredo funerario piceno a Numana visibile da tempo nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ma sinora non identificato come tale. La ponderata valutazione dei non numerosi contesti di rinvenimento, di natura per lo più funeraria, ha consentito di formulare una convincente revisione della cronologia assoluta e di effettuare nuove osservazioni sulle diverse destinazioni dei tripodi, un manufatto che meglio di altri si prestava a essere ostentato nelle dimore terrene e ultraterrene delle aristocrazie *tirreniche* in vari modi, comunque efficaci per definirne la valenza di arredo di grande prestigio. La ricerca e la stampa si sono potuti avvalere del generoso supporto offerto con il consueto spirito di cooperazione internazionale dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum. L'alta qualità del volume e l'apparato iconografico, utilissimo e abbondante, corrispondono ai consueti standard propri delle edizioni dell'istituto, ai cui organi direttivi anche in questa occasione si rivolge gratitudine e riconoscenza.

Roma-Napoli

Alessandro Naso